



IL MONDO CHE ABBIAMO VISTO CAMBIARE

Prof. Giuseppe Pino Civitarese
Ricercatore associato

Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale (OGS)

La storia dell'umanità si svolge quasi interamente all'interno dell'**Olocene**,

iniziato circa **11.700 anni fa**, una fase climatica caratterizzata da una **stabilità di fondo** che ha reso possibile l'agricoltura, le società stanziali e la nascita delle **prime grandi civiltà**. Per millenni, l'impatto umano sull'ambiente è rimasto **locale e limitato**, sempre subordinato ai vincoli naturali.

Con l'età moderna e l'uso massiccio di **energia fossile**, questo equilibrio inizia a cambiare. L'umanità diventa una **forza geologica**, dando origine a ciò che viene definito **Antropocene**. La scienza del Sistema Terra descrive questa transizione attraverso il concetto di **planetary boundaries**, i confini entro cui il pianeta resta stabile. Oggi, diversi di questi confini sono già stati superati.

Dopo il **1950**, nella fase della **Grande Accelerazione**, popolazione, consumi, produzione e trasporti crescono rapidamente e insieme. Per molti questa fase coincide con un reale miglioramento delle condizioni di vita, ma porta anche a una condizione di **overshoot**: consumiamo più risorse di quante il pianeta riesca a rigenerare.

Quando i limiti terrestri si fanno evidenti, la pressione economica **si sposta verso il mare**. Nasce così la **Blue Acceleration**, caratterizzata dalla crescita simultanea di pesca intensiva, acquacoltura industriale, infrastrutture energetiche offshore, cavi sottomarini, estrazioni dei fondali, dissalazione, traffico marittimo e turismo crocieristico. Il mare diventa una piattaforma multifunzionale e contesa.

Il **Mediterraneo**, e in particolare l'**Adriatico**, mostrano in modo evidente gli effetti cumulativi di queste pressioni. Le promesse di una **Blue Economy automaticamente sostenibile** rischiano di essere illusorie se non mettono in discussione l'idea di crescita continua.

La lezione finale è semplice ma decisiva: i **limiti non sono un fallimento, ma una condizione della stabilità**. Riconoscerli in tempo – i **breaking points** – è il primo passo per governare il futuro, prima che sia il sistema naturale a imporre le sue soglie.